

LA NOSTRA SETTIMANA

3 febbraio – 10 febbraio 2019

NASCERE DI NUOVO E' POSSIBILE

«Qui sono nato di nuovo».

E' la testimonianza di un ospite della Casa Famiglia "Il Buon Samaritano" a Panama. Il papa, prendendo lo spunto da questa affermazione, ha fatto il suo intervento che riporto qui di seguito perchè mi sembra possa essere un contributo importante per tanti di noi che si trovano in situazioni difficili della vita e vorrebbero ricominciare un percorso buono.

<<Cominciamo a *nascere di nuovo* quando lo Spirito Santo ci dona occhi per vedere gli altri, diceva non solo come nostri vicini di casa – che già vuol dire molto – ma come *nostri prossimi*. Vedere gli altri come prossimo.

Il Vangelo ci dice che una volta domandarono a Gesù: «Chi è il mio prossimo?» (Lc 10,29). Lui non rispose con teorie, nemmeno fece un discorso bello ed elevato, ma usò una parabola – quella del Buon Samaritano –, un esempio concreto di vita reale che tutti voi conoscete e vivete molto bene. Il prossimo è una persona, *un volto* che incontriamo nel cammino, e dal quale ci lasciamo muovere, ci lasciamo commuovere: muovere dai nostri schemi e priorità e commuovere intimamente da ciò che vive quella persona, per farle posto e spazio nel nostro andare. Così lo intese il buon Samaritano davanti all'uomo che era stato lasciato mezzo morto al bordo della strada non solo da alcuni banditi, ma anche dall'indifferenza di un sacerdote e di un levita che non ebbero il coraggio di aiutarlo, e come sapete, anche l'indifferenza ferisce e uccide. Gli uni per qualche misera moneta, gli altri per paura di contaminarsi, per disprezzo o disgusto sociale, senza problemi avevano lasciato quell'uomo per terra lungo la strada. Il buon Samaritano ci mostra che il prossimo è prima di tutto una persona, qualcuno con un volto concreto, con un volto reale e non qualcosa da oltrepassare e ignorare, qualunque sia la sua situazione. È un volto che rivela la nostra umanità tante volte sofferente e ignorata. Il prossimo è un volto che scomoda felicemente la vita perché ci ricorda e ci mette sulla strada di ciò che è veramente importante e ci libera dal banalizzare e rendere superflua la nostra sequela del Signore. Stare qui è toccare il volto silenzioso e materno della Chiesa che è capace di profetizzare e *creare casa, creare comunità*. Il volto della Chiesa che normalmente non si vede e passa inosservato, ma è segno della concreta misericordia e tenerezza di Dio, segno vivo della buona notizia della resurrezione che agisce oggi nella nostra vita.

Fare "casa" è fare famiglia; è imparare a sentirsi uniti agli altri al di là di vincoli utilitaristici o funzionali, uniti in modo da sentire la vita un po' più umana. Creare casa è permettere che la profezia prenda corpo e renda le nostre ore e i nostri giorni meno

inospitali, meno indifferenti e anonimi. È creare legami che si costruiscono con gesti semplici, quotidiani e che tutti possiamo compiere. Una casa, lo sappiamo tutti molto bene, ha bisogno della collaborazione di tutti. Nessuno può essere indifferente o estraneo, perché ognuno è una pietra necessaria alla sua costruzione. Questo implica il chiedere al Signore che ci dia la grazia di imparare ad aver pazienza, di imparare a perdonarci; imparare ogni giorno a ricominciare. E quante volte perdonare e ricominciare? Settanta volte sette, tutte quelle che sono necessarie. Creare relazioni forti esige la fiducia che si alimenta ogni giorno di pazienza e di perdono. E così si attua il miracolo di sperimentare che qui si nasce di nuovo; qui tutti nasciamo di nuovo perché sentiamo efficace la carezza di Dio che ci rende possibile sognare il mondo più umano e, perciò, più divino.

Grazie a tutti voi per l'esempio e la generosità; grazie alle vostre Istituzioni, ai volontari e ai benefattori. Grazie a quanti rendono possibile che l'amore di Dio si faccia sempre più concreto, più reale, fissando lo sguardo negli occhi di coloro che ci stanno intorno e riconoscendoci come prossimi.

Ora vi affido alla nostra Madre, la Vergine. Chiediamo a Lei, che come buona Madre è esperta di tenerezza e di vicinanza, di insegnarci ad essere attenti per scoprire ogni giorno chi è il nostro prossimo e di incoraggiarci ad andargli incontro prontamente e potergli offrire una casa, un abbraccio dove possa trovare protezione e amore di fratelli. Una missione in cui siamo tutti coinvolti.

Vi invito ora a mettere sotto il suo manto tutte le vostre preoccupazioni, tutte le necessità, i dolori che portate in voi, le ferite che patite, perché, come Buona Samaritana, venga a noi e ci assista con la sua maternità, la sua tenerezza, il suo sorriso di Madre.>>

Papa Francesco

La perla



INCHINATI <<UMILI E PENTITI...>>

Solo un cuore umile è gradito a Dio

La liturgia più che di parole è fatta di segni e di gesti. Sobria, asciutta, semplice ma nello stesso tempo nobile e solenne. Essa celebra proprio nella "nostra lingua": *fatti e non parole*. Durante la liturgia Eucaristica si potrebbe infatti togliere l'audio e fissare i segni dell'altare e i gesti del celebrante e dell'assemblea per capire ciò che sta accadendo e parteciparvi con fede: le mani alzate del sacerdote e poi stese sul pane e sul vino; il chinarsi e l'inginocchiarsi, l'alzarsi

e il sedersi; l'abbraccio di pace, le mani giunte; e poi i segni della croce, la luce, il profumo dell'incenso, le vesti liturgiche con i colori dei misteri celebrati, i lini e i vasi sacri con il Corpo e il Sangue di Cristo. *Fatti e non parole*.

Nella Presentazione dei doni, dopo la preghiera di Benedizione, vediamo il celebrante *inchinarsi profondamente* di fronte al pane e al vino offerti sull'altare e pronunciare *sottovoce* una preghiera. Perché questo silenzio? Perché non dare ai fedeli la possibilità di udire e di partecipare alla preghiera?

Semplicemente perché il gesto dice già tutto.

L'uomo infatti si inchina a una persona o a un simbolo per esprimere il *rispetto*, la *riverenza* e l'*onore* che nutre verso di essi, perché li riconosce depositari di significati che "danno vita alla sua vita". Nell'inchinarsi profondo, ampio, flessuoso e solenne, come quello del sacerdote, l'uomo esprime quindi anche la sua *accoglienza* e la sua *appartenenza* a ciò che essi rappresentano e la *consegna fiduciosa di sé*.

Nella Presentazione delle offerte il sacerdote s'inchina a nome di tutta l'assemblea e con questo gesto semplice dice una cosa altrettanto semplice: è il momento di piegare l'orgoglio e di entrare con l'offerta di noi stessi in ciò che ci supera: il sacrificio di Cristo che <<spogliò sé stesso assumendo la condizione di servo ... e umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce>>. È il momento, insomma, di *rendere gradito a Dio il sacrificio di noi stessi*, che sta per unirsi a quello di Cristo, e la cosa non è affatto semplice, perché <<anche Dio>> diceva Madre Teresa di Calcutta <<è uno Sposo che a volte sa essere molto esigente!>>. Vi è un'unica caratteristica che può far gioire Dio, perché con essa gli diamo modo di compiere la sua Opera: un cuore umile e pentito.

Cosa dirà mai allora il celebrante sottovoce? Nient'altro che non sia già espresso eloquentemente dal gesto: <<Umili e pentiti accogli, o Signore: ti sia gradito il nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a te>> dove per <<nostro sacrificio>> s'intende quello di Cristo, nel quale sia il sacerdote, sia i fedeli possono entrare solo a una condizione: con cuore <<umile e pentito>>.

IL NOSTRO CUORE DOVE VA?

Sono tre le parole che possono aiutarmi a vedere se il mio cuore sta scivolando verso un cuore perverso: **Durezza** è il cuore che si mette sulla difensiva, che dice "io sto bene così, ho le mie idee e me le tengo". **Ostinazione** è il cuore che, pur accorgendosi di essere lontano dalla verità, continua a difendere il suo pensiero. **Seduazione** è il cuore che tende ad accettare suggerimenti e proposte che soddisfano le inclinazioni che prevaricano su sé stessi e gli altri (la seduzione del possesso, del guadagno, del primeggiare, del sesso...)

EDUCARE ALLA SESSUALITA' O ALL'AFFETTIVITA'?

Dall'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* paragrafo 281:

"L'educazione sessuale offre informazione, ma senza dimenticare che i bambini e i giovani non hanno raggiunto una maturità piena. L'informazione deve arrivare nel momento appropriato e in modo adatto alla fase che vivono. Non serve riempirli di dati senza lo sviluppo di un senso critico davanti a un'invasione di proposte, davanti alla pornografia senza controllo e al sovraccarico di stimoli che possono mutilare la sessualità. I giovani si devono rendere conto che sono bombardati da messaggi che non cercano il loro bene e la loro maturità. Occorre aiutarli a riconoscere e cercare le influenze positive nel tempo stesso in cui prendono le distanze da tutto ciò che deforma la loro capacità di amare. "

APPUNTAMENTI

venerdì 8 febbraio visita agli ammalati della Parrocchia da parte dei bambini di Catechismo

lunedì 11 febbraio Giornata dell'ammalato
chiesa di S. Stefano ore 15.30 S. Messa

*“Se riesco ad aiutare una sola persona
a vivere meglio,
questo è già sufficiente
a giustificare il dono della mia vita”*

OGNI GIORNO UN PENSIERO

- L** Benedici il Signore, anima mia.
- M** Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera.
- M** Il Signore ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie.
- G** Benedetta la casa che teme il Signore.
- V** Signore, nel segreto del cuore mi insegna la sapienza.
- S** Il Signore regna, esulti la terra.

Don Franco 338 8583009
Diacono Armando 333 7123669

Don Viniero 349 8679470
Don Eugenio 328 4445144